

Cara Unità

Per il Tg5 il governo funziona fin dagli annunci

Cara Unità, come previsto è già iniziata la propaganda televisiva e mediatica volta a magnificare i grandi risultati del governo Berlusconi (e siamo a pochi giorni dal voto di fiducia!). Un esempio il Tg5 di domenica ore 13.00 che informa: «Brunetta, ministro della Funzione Pubblica, ha lanciato un'offensiva contro i fannulloni della P.A.; detto fatto, in tutta Italia, da Nord a Sud, si stanno moltiplicando le denunce di licenziamento contro i dipendenti assenteisti». A certificazione di tale roboante notizia ci si sarebbe aspettato l'indicazione di un dato numerico riassuntivo delle decine e decine e, perché no, delle centinaia di casi già verificatisi in tutta Italia (vista l'enfasi con cui era stato annunciato il servi-

zio). Invece con grande delusione mia (sono di sinistra, ma ci tengo a una P.A. efficiente) e credo di tanti altri telespettatori, il servizio del Tg5 si è limitato a elencare tre episodi: uno al Comune di Padova, un altro alle Poste di Firenze e un altro ancora in una località del Sud Italia. Forse si tratta di episodi di licenziamento che, insieme ad altri, ci sarebbero stati anche senza l'eclatante offensiva di Brunetta (le norme per licenziare i dipendenti pubblici assenteisti ci sono già). Ma per il Tg5 non ci sono dubbi: con la prova che questo governo funziona, anche con gli annunci!

Giuseppe Manuli, Ancona

Verona, i democratici cominciano a farsi sentire

Cara Unità, vorrei rispondere alla lettera inviata da Mario Tomba lo scorso sabato 17 Maggio, nella quale l'autore suggerisce di non chiamare Verona una città fascista. Non si può negare la verità, io lo dico da vittima una volta, e testimone l'altra, di aggressioni fatte da giovani ragazzi robusti in abiti fascisti (se non sono fascisti questi!). Io sono un ragazzo veronese democratico, che già il 13 Marzo vi avevo mandato una lettera preoccupata dell'aumentare del numero di aggressioni fasciste fatte in centro a Verona.

Nicolò Bonetti, Verona

Una voce chiara nel nostro Paese

Caro Dott. Colombo, anche il suo articolo di ieri sull'Unità, è molto interessante ed importante. E, come sempre, ben scritto. Lei è una delle poche voci vere e chiare che rimangono nel nostro Paese. Le auguro di continuare ad esserlo per tanto tempo ancora: continui a scrivere, continui a farlo! La sua onestà, la dritture morale ed il suo coraggio, mi sono - ci sono

- di grande stimolo e conforto, in questo Paese ormai quasi incomprensibile. E, purtroppo, quasi impresentabile. La ringrazio molto.

Roberto Zani

In una società incerta riecco i capri espiatori

Cara Unità, le immagini dei raid di questi giorni contro i campi nomadi, le immagini di alcune azioni violente nei confronti di minoranze, indignano e preoccupano! Ci si chiede se il clima politico e l'humus culturale che si sono creati, abbiano un nesso con le cronache di questi ultimi tempi. Ci si chiede se l'informazione contribuisca a creare paure, angosce, tensioni che, inevitabilmente, si scaricano in azioni violente e xenofobe. E ci si chiede, banalmente, se in una società sempre più insicura ed ingiusta economicamente e socialmente, a qualcuno faccia comodo "la guerra tra poveri". Allarma il tentativo di nascondere la cronaca solo quando parla di stupri commessi da italiani (qualche giorno fa una ragazza romana veniva stuprata da un'italiano a Roma, in un call Centre, nell'indifferenza di buona parte dei media). Allarma, parimenti, questo clima d'allarmismo esasperato, che tende a diffondere la percezione della realtà. D'altronde cavalcare strumentalmente

il tema dell'insicurezza, plasma consenso politico. Non vorrei sottovalutare il problema: il bisogno di sicurezza è legittimo e fondamentale per una società civile. Vorrei semplicemente contestualizzarlo: paure ed inquietudini riguardano soprattutto la sfera sociale ed economica. Paure provocate dall'insicurezza economica: i profitti e le rendite vanno alle stelle, i salari sono fermi da 20 anni. Questa è la tendenza, non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi industrializzati. Gli italiani stanno sempre peggio, le pensioni sono da fame, i giovani sono sempre più precari e sfruttati. Di chi le responsabilità? Di un liberismo che produce ed allarga esponenzialmente le disuguaglianze? Di certi imprenditori che sfruttano i lavoratori? Del caporalato? Delle mafie che soffocano lo sviluppo di questo Paese? Che sia mai! Molto più semplice creare "capri espiatori", creare vie di fuga; molto più astuto creare obiettivi comodi, fuorvianti! Forse basterebbe questa semplice affermazione, per spiegare la storia di gran parte dell'Umanità: "Forti con i deboli, deboli con i forti". Paradigma più che mai attualissimo in questa povera Italia di Oggi.

Giuseppe Mantegazza, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Fuggire dal call center

Sono scomparsi, ritomati nel buio. Come se non fossero mai esistiti. Sto parlando degli atipici, dei precari. Hanno dominato buona parte della campagna elettorale sollevando speranze e fiducia. Ora nessuno parla più di loro. Soltanto Walter Veltroni ha posto il problema nel colloquio col neo-presidente del Consiglio. Non si sa con quale esito.

Certo i precari non sono certo al primo posto delle attenzioni del baldanzoso centro-destra. Anche perché da quelle parti si è sempre detto che il fenomeno non esiste o quasi. Un miraggio o, meglio, una "percezione". Qualcosa che assomiglia all'aumento dei prezzi, ignorato magari dall'Istat ma non da coloro che tutti i giorni vanno al mercato. Per fortuna permangono, sui precari, un'attenzione del mondo del cinema. Scopro così che è in preparazione un film dedicato ad un settore particolare di questo mondo atipico: i call center. Il regista è Federico Rizzo, la fotografia è affidata a Luca Bigazzi. Titolo: "Fuga dal call center". L'opera è stata preceduta da un intensissimo lavoro di preparazione, una vera e propria inchiesta sull'"esercizio in cuffia", fatta di mille interviste e durata tre anni nei vari centri del Paese. È una realtà del lavoro in tumultuosa crescita. Spesso ha preso il posto di vecchie fabbriche metalmeccaniche dismesse. Non a caso il film lo stanno girando a Sesto San Giovanni antica roccaforte operaia. Quel che colpisce, leggendo una parte dei materiali preparatori (www.fugadallcallcenter.com), è la descrizione della condizione di lavoro. Le iniziative dell'ex ministro Cesare Damiano, le sue circolari, hanno messo spesso fine all'imbroglione di contratti a progetto che nascondevano normali lavori subordinati. Rimane un'organizzazione del lavoro che risente anche della scarsa presenza sindacale. Spesso sono giovani e non più giovani che descrivono ritmi e modalità che fanno ricordare i cottimisti o le catene di montaggio di un'industria metalmeccanica fordista. E spesso sono ragazzi e ragazze senza la solidarietà, l'orgoglio che caratterizzava i lavoratori fordisti del passato. Leggo così lo sfogo di chi si dichiara schiavo telefonico, costretto anche ai turni di notte. Alla fine del turno, dopo 80

telefonate, l'uso continuo di un linguaggio commerciale accattivante, non riesce nemmeno più ad articolare il proprio lessico normale. Non sono però solo giovani alle prime armi. C'è una signora con alle spalle 17 anni alla cuffia, che da tre anni soffre di stato ansioso reattivo-depressivo e i medici aziendali alla fine le hanno concesso un lavoro diverso. Testimonianze che dimostrano come si tratti di un tipo di lavoro particolare, spesso devastante. C'è chi addirittura finisce col considerare «Il Call Center tra le più infernali invenzioni che la mente umana possa avere concepito». È lo stesso giovane che descrive l'«accuffiamento». È una forma di controllo messa in atto dalla moderna figura di quello che un tempo si chiamava caporeparto e qui si chiama democraticamente «team leader». Costui si mette a due centimetri dalla faccia dell'operatore prescelto per ascoltare quello che dice al cliente. L'«accuffiamento» serve per controllare metodo e linguaggio usati. Peggio del cronometrista conta-tempo che si usava nelle officine per controllare il tempo consumato dall'operaio per sfornare un pezzo finito. Qui ti controllano le parole, il pensiero: un macigno nella mente. Sono storie che ricordano a volte l'audio libro «Parole in cuffia» di una giovane scrittrice, Alessia Rapone. Ha confessato un altro degli interpellati dal regista: «Siamo delle macchinette da guerra sul fronte della "linea telefonica", con due pause da 15 minuti che non ti danno il tempo di pranzare, sgranocchi qualche merendina e poi sei di nuovo lì davanti al computer, sei tu con le tue cuffiette numerate... un mondo dove tu sei sempre solo!». È questo il dato che fa paura: la solitudine. Ecco perché sono importanti film come questo di Federico Rizzo. Così come è stato importante il recente film di Paolo Virzì «Tutta la vita davanti». Per smuovere una realtà, suscitare un movimento, coltivare sogni di cambiamento. Non per fuggire dal Call Center, come dice il titolo, ma per trasformare quel luogo di lavoro oppressivo, come tanti altri luoghi. La sinistra politica e sociale nel passato nasceva e rinasceva anche così. Con questo spot.

<http://ugolini.blogspot.com/>

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, è facile mostrarsi con il volto sorridente quando si sono vinte le elezioni ed è comunque possibile governare con una maggioranza molto ampia. Resta, però, da vedere con quale stile e con quali modalità verranno affrontate le dure prove del governo. Per quanto abile, il mix vecchio e nuovo nella campagna del governo "PdL più Lega" non sembra contenere innovazioni programmatiche significative. Alla prima prova dei fatti, quella relativa all'immigrazione e collegata alla criminalità, il Ministro degli Interni Roberto Maroni che, pure, rappresenta un esempio di "usato sicuro" (nel senso che sappiamo con ragionevole sicurezza quali sono i limiti della sua azione politica) è, primo, ritornato alla legge Fini-Bossi, per, subito dopo, introdurre qualche importante clausola di sospensione concernente le badanti e le colf. Meglio così, per quanto, azioni e eccezioni di questo tipo non configurino strutturalmente nessuna soluzione duratura. Promessa in campagna elettorale, l'abolizione dell'ICI dovrebbe già fare la sua comparsa nei prossimi giorni, ma il Ministro Tremonti sa-

rà probabilmente obbligato a chiarire in che modo i comuni, privati di quell'introito nient'affatto marginale, riusciranno a fare fronte ai loro compiti. Nel frattempo, incombe sulle finanze locali anche la prospettiva di un non meglio precisato "federalismo fiscale", ugualmente promesso in campagna elettorale e per il quale, ovviamente, la Lega non sarà disponibile a fare sconti. Nei prossimi giorni il governo Berlusconi terrà, come solennemente pre-annunciato dal suo capo, una riunione del Consiglio dei ministri a Napoli. Non sembra che all'ordine del giorno vi sarà la situazione dello smaltimento dei rifiuti che, dopo mesi e anni di colpevole incuria, non può neppure più essere considerata una emergenza, ma che, ovviamente, necessita di una soluzione in tempi rapidissimi. Non basteranno i sorrisi di Berlusconi dopo che la "monnezza" ha fatto parte della sua campagna elettorale anche per conquistare la Regione Campania (come è puntualmente avvenuto), il Presidente del Consiglio ha il dovere politico di enunciare la soluzione, mentre il Ministro degli Interni dovrà garantire che quella soluzione venga attuata mantenendo l'ordine pubblico. Quanto all'Alitalia, anch'essa nient'affatto una emergenza, ma un problema da tempo noto, avendone Silvio Berlusconi, unitamente ai vociferanti difensori del Nord, nella Lega e nel Popolo della Libertà, reso impossibile la vendita a Air France e annunciato l'esistenza di una "cordata" italiana, il Presidente

del Consiglio deve sentirsi politicamente impegnato affinché la soluzione venga alla luce prestissimo e venga ancora più rapidamente messa in atto anche per evitare ulteriori cospicui esborsi di denaro pubblico. Al momento, questa è, ovvero, più precisamente, non può non essere l'agenda del governo. Deriva, infatti, dalla situazione del paese e dalle promesse fatte dalla destra durante la campagna elettorale. Naturalmente, il governo ombra dell'opposizione ha, a sua volta, il dovere, non di attendere sulla riva del fiume, ma di puntolare, critica, controproporre. Se il Partito Democratico avesse vinto le elezioni, con ogni probabilità le problematiche dei rifiuti, dell'immigrazione, delle tasse, dell'Alitalia (peraltro già quasi conclusa) si sarebbero inesorabilmente trovate sulla sua agenda. È giusto, però, come ha fatto il Primo ministro ombra, sottolineare che sull'agenda dell'opposizione nonché dei lavori parlamentari bisognerà (im)pore anche la questione dei salari e delle pensioni, magari aggiungendovi qualche concreta indicazione di come ridistribuire la ricchezza contribuendo al rilancio della crescita economica. Anche la Rai e più in generale il riordino del sistema televisivo, che incrocia il nient'affatto scomparso conflitto di interessi del Presidente del Consiglio Berlusconi, meritano di trovare spazio nell'agenda dell'opposizione per confluire, naturalmente, in quella dei lavori parlamentari. Non è, infatti, questione



di buonismo né di rapporti personali fra i principali esponenti delle due maggiori schieramenti. E', semplicemente, ma crucialmente, una questione democratica, di pluralismo e imparzialità dell'informazione, che non può essere nascosta dietro nessun sorriso e nessun ammiccamento. Fa piacere che la destra, seppure da posizioni di forza, peraltro conferite democraticamente dall'elettorato abbia toni concilianti e si esprima con affermazioni dialoganti. Ma, al di là di qualsiasi espressione verbale, adesso il confronto si fa sulla cultura e

sull'azione di governo. Senza neppure essere particolarmente esigenti, credo che i primi passi suggeriscano che la destra non ha compiuto molti progressi. A occhio, si direbbe che l'atmosfera nel paese reale sia un misto di attendismo e di rassegnazione, oltre che, fra i suoi elettori, di soddisfazione. Proprio per questo una sana, pacata e intensa discussione sui fatti, sui non fatti e sugli eventuali misfatti risulterà positiva sia per l'opposizione sia per il governo, se la sua disponibilità non è soltanto di facciata, sia per l'opinione pubblica.

La legge del pallone

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Sto parlando del fenomeno-calcio nel suo insieme, della sua originaria, leggendaria e sempre più slabbrata funzione di oppio dei popoli. Per cui i tifosi, dai Vip agli armeni e ritorno, si distruggono che so dal problema «monnezza-camorra-ordine pubblico» oppure dal maroniano «che ne facciamo delle badanti?», problemucci dappoco come potete capire, per investire tutto il loro potenziale emotivo nel calcio, nella loro squadra, per un momento, per ore o per tutta la settimana. E non solo il loro potenziale emotivo, ma spesso anche quello «politico»: provate a ragionare con i tifosi, cioè con molti italiani, delle loro squadre, dei rigori, dei torti, della questione-ultras. Se prestate davvero attenzione a parecchi dei loro

discorsi ci troverete più partecipazione che ai programmi del PdL o del Pd. E non lo dico io, e non è cosa di oggi. Solo che i tempi digradano. E si degradano. È vero, in altre annate la legge del pallone ha tirato le sentenze del campo per le lunghe come stavolta, con una casistica che va dallo scudetto vinto in extremis trent'anni fa dalla Juve di Cuccureddu su Milan e Lazio a quello del 5 maggio 2002 vinto ai supplementari sempre dalla Juve ma di Lippi sull'Inter e la Roma (così che per i tifosi interessi più giovani il 5 maggio a scuola viene insegnato per quella debacle e non certo per la morte di Napoleone). Solo che restringendosi nella nostra società la credibilità di tutto, pallone compreso, più passa il tempo e più è (semi)miracoloso che ancora il pallone rimbalzi «come se» fosse tutto vero, prendendo alla gola i patiti degli aficionados.

Malgrado tutto, intendo: malgrado per esempio l'ultima settimana di veleni da intercettazioni per le frequentazioni di qualche giocatore e di Mancini con brutti figure (ma quale Mancini? Sulle prime avevo pensato all'omonimo ex numero due del Sismi, l'altro Mancini, quello di Tavaroli, Pio Pompa, Betulla cioè il collega Farina, insomma gli allegri assassini della Val Brembana). Così che adesso Moratti e c. trionfanti da ieri seranno le vittime perché «tutta Italia era contro di loro». Sic. E malgrado la stagione arbitraria che doveva essere quella della rigenerazione in Collina, sulla base del luttuosissimo ingaggio di quest'ultimo come designatore, e invece ha mostrato splendide falle cui qualcuno come Materazzi ha rimediato sbaigliando rigori regalati (e comunque la cosa migliore di Materazzi, peraltro ottimo calciatore, resta lo spot per un'azienda di dolciumi con la parodia della testa-

ta presa da Zidane tra due pupazzi...). E malgrado le tensioni teppistiche che traversano gli stadi e le strade per arrivarci, con l'ultimo episodio delle due tifoserie, prima quella romanista e poi quella interista, inibite agli stadi nell'ordine per eccesso di «coltellaggine» e per par condicio. Come faremo sabato prossimo quando si giocherà la finale di Coppa Italia a Roma proprio tra Roma e Inter? Come a dire che la situazione è sempre più grave e sempre meno seria. Chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui e si è tenuto sulla soglia della domanda intrinseca, tecnico-tattica, politico-sportiva ecc, cioè la domanda delle domande, «ma l'Inter ha rubato lo scudetto oppure no?», ha diritto a una risposta. Malgrado tutti i malgrado elencati e la labilità umana di Mancini (è il tecnico) che fa aggio sulla sua abilità professionale, l'Inter è stata la squadra più forte e il me-

rito di una Roma sotto pesante pressione ambientale a Catania dove si parla di minacce e di rischi all'incolumità del gruppo Spalletti, è stato per l'appunto quello che a due Ibrahimovic dalla fine era altrettanto meritatamente in testa. Poi è andata così, si è ingarbugliata la lotta per non retrocedere con polemiche e accuse, il Milan di cui Berlusconi non è più Presidente da qualche giorno per il conflitto di interessi (vedete che il calcio è meno «abnorme» del resto...) malgrado ciò che rappresenta finisce dietro la Fiorentina dei Della Valle bros., del Socrate-Prandelli e dell'intraprendente pugliese di sotto Corvino. Dicono che tutto ciò in Italia possa accadere solo nel calcio, ormai, nel Paese illegale per eccellenza. Questo finite le partite e ricominciando con la «monnezza» mette appena un po' di tristezza... Per la rima.

www.olivierobeha.it